



GIUBILEO. TUTTO RICOMINCIA

Finora se ne è sentito parlare poco, ma a Roma, per tutto il 2025, non si trova più un posto per andare a dormire. È uno degli effetti del Giubileo: tempo eccezionale che viene indetto dal Papa per una straordinaria esperienza di riconciliazione. Il pellegrinaggio è una delle forme tradizionali per vivere questo tempo. Senza nulla togliere al valore di esso, che non è una gita a Roma, qui si vorrebbe offrire qualche altro modo di vivere il Giubileo, che corrisponde all'ampiezza dei suoi significati. L'importante è che il Giubileo sia un tempo che cambi effettivamente qualcosa della nostra vita, non solo nella sua dimensione interiore, ma anche nel nostro sistema di relazioni: quelle brevi, quotidiane come quelle familiari e di vicinato, o quelle più complesse dell'ambito civile e sociale. L'origine del Giubileo si perde nella notte dei tempi. Nel Levitico si danno indicazioni concrete per viverlo, come illustra in questo stesso numero di Dialogo la biblista Grazia Papola (cfr a p. 3). Dialogo vorrebbe proporre ai suoi lettori questo vasto significato del Giubileo, e un modo di pensarlo e di viverlo molto più impegnativo di qualche giorno di pellegrinaggio; che l'essere pellegrini sia un modo per mostrare nella vita ciò che si vive simbolicamente nell'esperienza religiosa.

Il Giubileo è come se proponesse il ritorno all'innocenza originaria, alle condizioni di armonia del primo giorno. È un modo per esprimere il desiderio e l'impegno a togliere quegli ostacoli, quelle scelte, quelle condizioni che nel tempo hanno offuscato il volto bello della relazione degli uomini e delle donne con Dio, con fratelli e sorelle, con la società e le sue strutture. Si legge nel libro del Levitico: *“Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno. (...) Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura ...”* (Lv 25,8-11)

Dialogo ha scelto di esplorare questa gamma di significati che la Bibbia assegna al Giubileo, per rendere più ricca e autentica la nostra consapevolezza su questo tempo che saremo chiamati a vivere dal Natale di questo anno. E cercheremo di domandarci che cosa significhino oggi per noi, nel contesto personale, ecclesiale e sociale in cui viviamo.



Il Giubileo è un tempo di riconciliazione: con la terra, con gli altri, dentro le strutture della società perché siano o tornino ad essere rispettose della dignità che Dio ha impresso nella vita di tutti i suoi figli.

È tempo per ritrovare l'alleanza con il creato, per recuperare il rispetto di esso, per meditare su quanto Papa Francesco ci insegna nella Laudato Sì e per trasformare questo magistero in scelte che cambino a poco a poco il nostro rapporto con la terra.

È tempo per condonare i debiti, per ritrovare nelle nostre relazioni con gli altri -siano essi persone o popoli- il senso della nostra uguaglianza e ridurre così i divari che spesso diventano condanne senza possibilità di riscatto. Del resto, anche nel Padre Nostro chiediamo a Dio di 'rimettere i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori'. Il Giubileo ci ricorda che a Dio, nella nostra preghiera, dobbiamo non dire parole vuote ma parole vere.

È tempo per liberare gli schiavi. Sembra essere una condizione che non ci riguarda più; eppure quanti e chi sono gli schiavi che ancora vivono accanto a noi! È l'occasione per accorgercene e per trarre conseguenze che ci permettano di rivolgerci a Dio chiamandolo nella verità 'Padre Nostro'.

I prossimi numeri di Dialogo affronteranno a una ad una queste questioni, perché il Giubileo possa riguardare anche noi e rappresentare un'occasione preziosa per ricominciare.

Sembra essere questo il suo significato più prezioso: Dio ci offre la possibilità di ricominciare.

La offre a ciascuno di noi e la offre alla sua Chiesa, che spesso sembra prigioniera della 'polvere' che il tempo ha depositato sulle sue strutture e su quelle abitudini che sembrano nascondere la bellezza del mistero che è chiamata a mostrare e a offrire.

Con il Giubileo tutto ricomincia. Tutto può ricominciare.

È un sogno?

Per dono di Dio i nostri sogni si possono trasformare in speranza. Il tema di questo Giubileo è Pellegrini di speranza.

È l'occasione perché la speranza non resti una parola vuota, ma sia energia capace di trasformare la vita.

Paola Bignardi

dialogo

Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO, PINUCCIA CAVROTTI,
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,
CHIARA GHEZZI, GIULIA GHIDOTTI,
SILVIA GREGORI,
Don GIANPAOLO MACCAGNI,
LUISA TINELLI, FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
tel. 0372 23319 - fax 0372 530113
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXXIII n. 7/8 2024

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA

La redazione annuncia con gioia e con un pizzico di orgoglio amicale che la nostra cara Isabella Guanzini, attualmente docente di Teologia fondamentale presso l'Università Cattolica di Linz, ha impreziosito la sua già prestigiosa carriera di docente universitaria e di teologa conseguendo la cattedra di Guardini. Filosofia della religione e Storia teologica delle idee presso la Humboldt Università di Berlino. Ad Isabella le congratulazioni vivissime ed affettuose dell'AC e della redazione.

Per essere sempre aggiornati
sugli appuntamenti e le
iniziative dell'AC cremonese,
vi invitiamo a iscrivervi
alla Newsletter del nuovo sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it

SARÀ PER VOI UN GIUBILEO (LEV 25,10)

Il quadro di fondo

Il giubileo è una delle principali istituzioni giuridiche del Pentateuco, prescrive di liberare quelli che sono stati costretti a vendersi ad altri, di permettere loro di avere il condono del debito e di lasciare le terre a riposo.

Il testo più importante per ampiezza e ricchezza di riferimenti è Lev 25, che fa parte del cosiddetto Codice di Santità (Lev 17-26). Questo riferimento è necessario per cogliere il quadro di fondo da cui emerge il giubileo.

Il lungo racconto di Esodo-Deuteronomio ha come centro tematico la rivelazione di Dio che gratuitamente ha difeso Israele, strappandolo dall'oppressione del Faraone per farlo entrare in una nuova e liberante relazione, unica condizione di vita autentica. L'esodo tende perciò all'alleanza, un nuovo modo di esistere e di agire, inizio di una storia che i due partner s'impegnano a realizzare insieme.

La modalità di questa relazione è disegnata dall'insieme delle leggi dell'alleanza, ogni comando ha perciò la funzione di salvaguardare in ogni circostanza la vita e la libertà di tutti.

Il giubileo si iscrive dunque in questa prospettiva. Ritorna ogni 49 anni, evocando un tempo maturo, la pienezza dell'età di una persona, e significa dare l'opportunità a ogni israelita di poter rivivere, almeno una volta nella vita, l'esperienza di liberazione costituita dall'esodo. In particolare,

NELL'ANTICO TESTAMENTO IL GIUBILEO VIENE ISTITUITO E COMANDATO AL POPOLO DI ISRAELE COME UN EVENTO COLLETTIVO DI MEMORIA E DI RIATTUALIZZAZIONE DEL DONO ORIGINARIO. UN EVENTO CHE SCANDISCE E RISANA LA STORIA UMANA E L'ARMONIA DEL CREATO

prolunga lo spirito del sabato (giorno senza lavoro per tutti gli esseri umani e per gli animali, giorno per il Signore in memoria del suo riposo il settimo giorno della creazione o della liberazione dello schiavo in Egitto) e prolunga lo spirito dell'anno sabbatico (anno che cade ogni 7 anni, quando la terra riposa, e i debiti sono cancellati).

«Che cosa mangeremo?»

Il lungo testo di Lev 25 può essere suddiviso in tre parti: i vv. 2-7 dedicati all'anno sabbatico, i vv. 8-13 all'anno giubilare, e i vv. 14-55 con una lunga serie di leggi sul riscatto. Al centro di queste unità legislative appare uno sviluppo esortativo (vv. 18-23) che dà la chiave interpretativa. La domanda al v. 20 è formulata da Dio stesso anticipando l'obiezione del popolo. Dio accoglie l'inquietudine degli israeliti perché questa legge

rappresenta una prova della loro fede: «che cosa mangeremo?».

Dio non si accontenta di prevenire la paura della mancanza, ma presenta una soluzione appropriata: «io disporrò la mia benedizione», ma soprattutto dà un avvertimento sul modo in cui il popolo dovrà comportarsi, in particolare su come vivere il rapporto con il dono rappresentato dal nutrimento, quando si saranno stabiliti nelle loro proprietà, e produrranno con il loro lavoro il cibo.

La legge previene l'oblio del dono e il popolo potrà conformarsi al medesimo spirito che aveva caratterizzato il deserto: confidenza e abbandono



alla provvidenza del Signore; uguaglianza di ciascuno davanti ai beni essenziali ed equa ripartizione tra tutti.

Le norme del giubileo

Celebrare il giubileo non è un'azione facoltativa: il comando è assoluto e incondizionato, nessuna situazione o ragione può annullarlo o relativizzarlo, perché la libertà non esiste in astratto, occorre la responsabilità per darle forma concreta.

Il soggetto del comando è la comunità (voi), ma insieme è anche il tu: è necessario il cambiamento del singolo perché avvenga un vero processo di liberazione di tutti.

L'anno giubilare è introdotto dal comando di far risuonare il corno (*yobel*) per tutta la terra nel giorno dell'espiazione, in cui ogni uomo sperimenta la redenzione da parte del Signore che per primo rimette i debiti contratti a causa dei peccati.

Sono poi elencati una serie di principi fondamentali:

1. santificazione dell'anno (vv. 10.12);
2. ripristino della libertà personale (v. 10);
3. riposo della terra (vv. 11.12);
4. ritorno della terra al proprietario (vv. 10.13).

Santificare indica l'azione di rendere o dichiarare santo, cioè differente dal resto, un oggetto, una persona, un tempo, o uno spazio. Questo anno allora è un tempo diverso, riservato al Signore.

Il secondo comando è la proclamazione della liberazione nel paese. Rientrando «ciascuno alla sua proprietà» è come se si ritornasse al tempo in cui Israele occupò la terra promessa (Gs 13). Non meno importante è il ritorno in famiglia, simbolo di una ricostruzione dei rapporti personali che diventano segno stesso del giubileo.

Si fa quindi un richiamo al cibarsi di ciò che cresce nei campi spontaneamente, senza possibilità di lavorare la terra, come un modo di rendere sacro quel tempo.

Infine, si parla della remissione dei debiti che i poveri avevano contratto pignorando i loro beni, interrompendo i meccanismi di impoverimento come destino o necessità.

Piste di interpretazione

Gratuità e giustizia

L'anno giubilare, istituendo il riposo della terra, rimandando gli schiavi e condonando i debiti, esprime una visione del mondo e delle relazioni configurabile come gratuità.

È una gratuità innanzitutto intesa come coscienza di vivere non in forza di ciò che si produce e realizza, ma in forza di ciò che è compiuto e donato gratis da Dio.

È una gratuità anche attiva, che tocca ciascuno/a, perché promuove (è un comando) la medesima solidarietà che si è sperimentata.

La gratuità del giubileo è fondamento di autentica giustizia.

Giubileo e tempo

F. Ost ha evidenziato che il giubileo trae la sua fecondità dal rapporto al tempo, avendo la proprietà di produrre le condizioni di un tempo sociale portatore di senso.

Da un lato, in un tempo connotato per un carattere ripetitivo, una successione implacabile di giorni, che fa concepire il tempo come una durata omogenea, senza storia e senza speranza, il giubileo introduce una discontinuità creativa, configurando un senso nuovo.

I debiti sono rimessi, le persone spogliate sono reintegrate nelle loro possessioni, gli schiavi liberati, i poveri sono consolati, come se si iniziasse l'ora della giustizia.

Si inaugura qualcosa che non era programmato, si opera un cambiamento, perché un Dio si interessa in prima persona a un popolo e gli propone un'alleanza e una promessa: la vita su una terra che sarà donata. Il giubileo diventa il momento privilegiato di commemorare quell'evento fondatore e nello stesso tempo l'occasione di interrogarsi sull'eco dell'evento nel presente: quale risposta dare al dono ricevuto?

Dall'altro lato, il giubileo è lo strumento di una "concordanza dei tempi" che ristabilisce la giustizia sociale, una giustizia ecologica.

Non si tratta tanto della pratica del riposo della terra e dell'alternanza, è piuttosto un comandamento di rispetto della natura di cui noi non si è proprietari ma solamente usufruttuari. Le risorse naturali costituiscono un patrimonio che si rispetta e si trasmette; è questione di adottare un'attitudine responsabile di moderare il consumo attuale per valorizzare la terra domani.

Più ancora dell'integrità della terra è la libertà degli uomini che si riscatta, perché nessuno ha diritto di esercitare un potere permanente e completo su suo fratello.

Accordando riposo alla terra, liberazione al debitore e affrancamento al servitore, il giubileo realizza, a intervalli regolari, la solidarietà dei ritmi sociali.

Al cuore della normativa vi è così la consapevolezza che la vita di ciascuno è segnata da un dono originario e che l'essere umano è autenticamente tale in relazioni vissute nel segno dell'uguaglianza e della fraternità.

Grazia Papola

bibliista, suora orsolina

direttrice del centro di spiritualità Mericianum di Desenzano

L'AZIONE CATTOLICA CREMONESE, TRA ASSEMBLEA NAZIONALE E GIUBILEO.

INTERVISTA AL PRESIDENTE DIOCESANO

1. L'Azione Cattolica è all'inizio di un nuovo triennio, che è sempre un tempo per ricominciare, per tornare a sognare, per mettere a punto nuovi progetti, per ritrovare slancio. Questo triennio poi è stato aperto da un grande incontro dell'AC con Papa Francesco a S. Pietro. Che cosa ha rappresentato per te e per i partecipanti quel momento? Qual è il ricordo più bello che ne hai?

Io all'incontro nazionale purtroppo non ero presente. Ma dai racconti di chi c'era e dai documenti che ne sono seguiti (documento dell'assemblea nazionale e orientamenti triennali) emerge il "programma" che il Papa ci ha consegnato per la vita associativa delle nostre comunità, ovvero ci ha chiesto di promuovere la fraternità con la cultura dell'abbraccio, partendo dall'abbraccio che manca, per passare poi all'abbraccio che salva e all'abbraccio che cambia la vita. Il Papa ci ha indicato che dobbiamo trovare strade nuove e sorreggere i fratelli e le sorelle con misericordia. Credo che già qui ci sia un programma chiaro per i prossimi anni.

2. Quali sono le scelte che l'Assemblea Triennale ha compiuto per il futuro dell'AC?

Nel documento assembleare si legge: "L'Ac è un'occasione per stare insieme, un laboratorio di democrazia e una palestra che sana l'individualismo con l'incontro, il pluralismo, la popolarità e il contrasto alle discriminazioni di ogni tipo. Vogliamo impegnarci per vivere un dialogo intergenerazionale, senza pregiudizi e aperto al confronto, che possa essere generativo e arricchente". Le linee guida della nostra associazione sono sempre le stesse, ma calate nel contesto di oggi. Per cui si riprende la riflessione circa la cura che dobbiamo avere nei nostri ambienti di vita, l'attenzione alla pluralità e alla parità di genere, la dimensione popolare dell'AC e l'attenzione alla cura dei più poveri. Tuttavia tra le scelte importanti l'AC ha scelto di rimettere al centro la cura della pace e della vita e la cura dell'educazione e delle famiglie. Penso che, come AC diocesana, forse possiamo con-

L'AC È ALL'INIZIO DI UN NUOVO TRIENNIO. COME RICOMINCIARE? COME ARMONIZZARE TRADIZIONE E INNOVAZIONE? QUALI OBIETTIVI PERSEGUIRE? A QUESTE DOMANDE IMPEGNATIVE RISPONDE IL PRESIDENTE DIOCESANO INTERVISTATO DA PAOLA BIGNARDI



centrarci su queste due scelte e renderle concrete azioni e attenzioni nei nostri territori.

3. Come l'AC si propone di affrontare la situazione di crisi delle comunità cristiane? Soprattutto la fuga dei giovani dalla Chiesa?

Non ho risposte precise a questa domanda, ma credo che dobbiamo stare con i giovani e offrire loro tutta la bellezza dell'essere cristiani. Essere cristiani infatti rende la vita migliore, apre agli altri e non rinchioda in se stessi. Pensare solo a sé, alle proprie necessità come il mondo oggi ci porta a fare rende infelici. Siamo fatti per trascendere noi stessi, non per sostare nel materialismo. Allora credo che dobbiamo offrire ai più giovani strade di felicità e fraternità. Spesso mi chiedo come mai tanti giovani e giovanissimi partecipano sempre al camposcuola, che non è una vacanza ma è molto impegnativo. Mi rispondo che forse li trovano fraternità, forse li trovano qualcuno che li ha a cuore per quello che sono e non solo per quello che possono fare nelle nostre comunità.

4. Qual è lo stato di salute della nostra AC cremonese?

Guarda, non è semplice fare un bilancio tra le cose che vanno e quelle che non vanno. Posso dirti quello che io vedo: vedo tanti adulti che stanno riprendendo in mano la propria formazione con lo stile del confronto e del dialogo e non solo delle grandi conferenze con grandi nomi (pur importanti). Vedo dei giovani che pur tra le mille cose che la vita li chiama a fare hanno trovato nell'AC uno spazio di relazione fraterna e di impegno, vedo dei giovanissimi che partecipano con entusiasmo ai campi e anche ai momenti di preghiera, vedo i bambini e ragazzi dell'ACR che quando chiamati si fanno vivi e cercano un modo di

verso di crescere nella fede rispetto al catechismo tradizionale. Vedo anche tanta solitudine degli associati all'interno delle nostre comunità. Penso soprattutto ai più giovani che spesso non sono molto considerati dalle nostre guide spirituali perché di AC. Ti confesso che questo mi fa male e mi fa anche arrabbiare.

5. *I giovani, speranza e promessa di ogni società, oggi stanno manifestando un grande disamore verso la Chiesa, le sue regole, i suoi riti; mentre manifestano una nuova domanda di spiritualità, e, non sembri un bisticcio di parole, di una spiritualità nuova. In che modo la nostra AC sta pensando di affrontare questa situazione? Di interpretare questa opportunità?*

Credo che dobbiamo ancora trovare la strada giusta, ammesso che ce ne sia una. Non è facile se siamo abituati all'efficientismo, ma credo che dobbiamo lasciare che i giovani interpretino e vivano la loro spiritualità secondo strade nuove. La difficoltà è far cogliere loro gli insegnamenti spirituali che ci vengono dalla tradizione della vita della Chiesa. La spiritualità, la cura della propria interiorità rendono di certo migliori e possono davvero portarci alla felicità. Se riuscissimo a capire questo e a farlo capire ai più giovani potremmo trovare strade nuove per vivere una sana spiritualità cristiana.

6. *Siamo all'inizio di un anno giubilare. Il Giubileo nella tradizione biblica aveva il significato quasi di un re-inizio: ridurre le differenze tra ricchi e poveri, buttarsi alle spalle un passato segnato dalla fragilità umana quasi per un ritorno all'armonia originaria. Che cosa significa questo per l'AC della nostra diocesi? Con quali scelte vuole vivere questa possibilità di re-inizio?*

Anche questa non è di certo una domanda facile... Siamo ancora decidendo i passi concreti da fare in questo triennio e sia la Presidenza che il Consiglio Diocesano stanno muovendo i primi passi. Forse, mi sembra di poter dire che potremmo scegliere di muoverci nella direzione della riduzione della povertà, non solo quella economica, ma anche quella relazionale. E qui non penso solo ai giovani, ma penso soprattutto a quegli adulti che si ritrovano disorientati, che non sanno più se e come essere adulti in questo mondo dominato solo dalle emozioni.

7. *Qual è il tuo sogno, da presidente dell'AC cremonese?*

Il mio sogno è vedere un'AC che sappia essere esperienza di crescita per tutti. Sogno una ripartenza di gruppi ACR e di Giovanissimi in tante comunità e zone, ma forse i tempi non sono ancora maturi...

8. *Tu sei al secondo mandato come presidente. Qual è la difficoltà maggiore che hai incontrato? E l'opportunità più promettente?*

La difficoltà maggiore è stata ed è per me quella di capirsi tra diverse generazioni e preservare il carattere unitario della nostra associazione. I valori di riferimento sono mutati velocemente. Se una volta il senso di responsabilità guidava le scelte, adesso ciò che guida le scelte delle persone sono le emozioni. Su questa cosa occorre che, soprattutto noi adulti, si lavori di più. Dal lato adulto è importante che facciamo gli adulti, con tutto quello che ne comporta. D'altra parte dobbiamo dare più fiducia e vicinanza ai giovani e alle loro scelte.

di Paola Bignardi



UN SOLO GIUBILEO, TANTI PICCOLI GIUBILEI

Il prossimo Giubileo – dal titolo “Pellegrini di speranza” – porrà al centro dell’attenzione la necessità di testimoniare la fede cristiana di fronte a sfide complesse. Il catalogo procede dall’urgenza di cancellare il debito dei Paesi cronicamente sottosviluppati al contrasto alla povertà estrema, dallo scandalo delle carceri al venir meno di molti punti di riferimento sociali che lascia sgomenti tanto i singoli, quanto le famiglie – e molte altre istanze ancora.

Nessuna illusione al riguardo: qualunque tipo di risposta a queste sfide non potrà essere istantanea, né individuale. Piuttosto, richiederà sacrifici, sforzi collettivi e l’intervento di diversi livelli della società civile – soprattutto istituzionali. Il rischio, tuttavia, è che, a fronte di sfide tanto imponenti, il livello individuale finisca col sentirsi ‘schiacciato’ dalla loro complessità e reagisca con un immobilismo frutto di spaesamento o di uno sconfortante senso di impotenza.

Si tratta di un rischio da non sottovalutare, in vista di un appuntamento che si vuole partecipativo e significativo per la vita di tutti i credenti – oltre che per quella delle persone direttamente coinvolte in queste sfide. Non sembra possibile assumere per scontata l’adesione dei singoli fedeli: anche stimolare quest’ultima rappresenta una sfida giubilare. Per vincerla, il punto di partenza non rinunciabile è uno sforzo di approfondimento e di comprensione circa il modo in cui i cristiani di tutte le età si stanno preparando a questo appuntamento. Le prossime righe raccolgono le reazioni e le riflessioni sul prossimo Giubileo di alcuni rappresentanti della nostra diocesi. A un adultissimo, a un giovane adulto e a un giovane sono state sottoposte le seguenti domande:

1) Sei a conoscenza del fatto che il prossimo 24 dicembre il Papa inaugurerà l’anno giubilare, dedicandolo al tema “Pellegrini di speranza”?

2) Il Giubileo porrà al centro dell’attenzione temi quali la cancellazione del debito dei Paesi poveri, la sostenibilità ecologica del nostro stile di vita, la lotta alla povertà estrema, lo scandalo delle carceri, la necessità di proporre ai giovani e alle famiglie nuovi significanti modelli di vita. Vorremmo chiederti una sintetica reazione a caldo a questo

UNA BREVE
INTERVISTA
CAMPIONE A
GIOVANI E ADULTI
HA RIVELATO UNA
GENERALE
ATTENZIONE
ALL’EVENTO
PROSSIMO DEL
GIUBILEO E UN
DIFFUSO DESIDERIO
DI INCARNARLO
FATTIVAMENTE
NELLA
COMPLESSITÀ DEL
NOSTRO PRESENTE



elenco (non esaustivo) di argomenti. 3) C’è spazio anche per una riflessione più articolata. Ti sentiresti di condividere con noi il rapporto che queste sfide hanno – a tuo avviso – con la tua vita di credente?

1) SILVANO, Parrocchia di Sant’Ambrogio, Cremona – Adultissimo

Domanda 1: Sì

Domanda 2: Responsabilizzato

Domanda 3: Non un quesito semplice

... Ho partecipato a incontri in cui sono stati approfonditi questi temi: ho ascoltato, ma non sono riuscito spesso a intervenire ... Certo sento l’importanza di questo appuntamento e di essere direttamente interpellato – anche perché molte delle situazioni di cui si parlerà sono state determinate da scelte e comportamenti umani e ora non è possibile fregarsene. Come penso sia giusto, mi capita di riflettere su queste ingiustizie, come cristiano: sento che mi interrogano e che non è

possibile far finta di niente. Mi spiace, a fronte di questi temi, sentire tutti i giorni notizie di politici che si accapigliano per niente ...

2) FRANCESCA, Parrocchia di Cristo Re, Cremona – Giovane adulto

Domanda 1: Purtroppo no

Domanda 2: *Speranza* è la prima parola che mi viene in mente. Se in tanti ci si mette a riflettere su come affrontare queste sfide, certo il risultato non potrà essere immediato, ma si può riuscire. È di questa speranza che c’è bisogno.



Domanda 3: Ci sarebbero molte cose da dire ... A caldo, risponderai che questi temi entrano per forza, quotidianamente, in contatto con la mia vita di cristiana, di mamma, di insegnante. In effetti, ho la fortuna di svolgere un lavoro che chiama profondamente in causa il mio essere cristiana. Ogni giorno, mentre insegno, mi soffermo a pensare alle difficoltà dei ragazzi e delle loro famiglie – spesso volte lasciate sole quando i bambini sono piccoli e si imposta la loro educazione. Anche come mamma ho spesso questo pensiero. Me lo stimola l'incontro con le famiglie degli amici dei miei bimbi: hanno le loro storie, che spesso sono iniziate in Paesi lontani e che chiedono accoglienza. Mi sento, come mamma cristiana, di dover ricordare ogni giorno ai miei bambini la fortuna di ciò che è capitato loro nascendo qui e, di conseguenza, che è giusto cercare di restituirne un po'. Questo vale verso le persone che incontriamo tutti i giorni, ma anche pensando in grande. È vero, non mi soffermo a riflettere sulla remissione dei debiti nazionali con la stessa frequenza, ma penso si possa, su base quotidiana, mettere dei 'mattoncini'. L'accoglienza dovrebbe essere una priorità per costruire questa speranza di risoluzione e aiutare chi è stato meno fortunato. Siamo noi, giovani adulti, e i nostri bambini, coloro che avranno la responsabilità di portare aiuto a queste persone.

3) LUCIA, Parrocchia dei Ss. Flippo e Giacomo, Castelleone – Giovane

Domanda 1: Sì

Domanda 2: Entusiasmo

Domanda 3: Anzitutto devo dire che sono molto felice ed entusiasta che temi come questi siano stati evidenziati. Sicuramente sono tematiche molto importanti, da trattare con cura e professionalità. Personalmente mi stanno molto a cuore e sicuramente, come toccano me, sono destinate a toccare anche il cuore di molti altri giovani, e non solo. E' bello che un evento importante come il Giubileo dia l'opportunità e l'occasione di farci parlare e riflettere su tutti i temi che sono stati evocati.

Tre opinioni, non esaustive dell'intera gamma di reazioni possibili all'avvio del prossimo Giubileo, ma certo in grado di rappresentarne una parte. Non sarebbe corretto tentarne una sintesi che porti a una parola definitiva sul rischio da cui hanno preso spunto queste interviste – quello di una difficile adesione individuale al clima del prossimo anno giubilare.

Cionondimeno, quello che emerge è un secco 'no' di fronte alla tentazione di volgere lo sguardo dall'altra parte. Sembra piuttosto che gli occhi siano ben puntati sulle grandi sfide al centro del Giubileo, e l'auspicio è che siano occhi 'di profeta'. È infatti una dimensione costitutiva della fede cristiana, la capacità – profetica, appunto – di scandagliare e vivere in profondità gli avvenimenti, di oltrepassare la loro scorza esterna e di cogliere nella storia i segni della presenza di Dio che salva. Il dolore, lo smarrimento di fronte ai drammi e alle ingiustizie possono velare per qualche tempo questo sguardo. Uno sforzo e un appello collettivo alla fede, quali quelli che promette il Giubileo, possono però aiutare anche i singoli ad allenare questo sguardo. Si legge nella *Gaudium et spes* (n. 11): «*Il Popolo di Dio, mosso dalla fede [...], cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio.*».

A cura di Ilaria Macconi



CAMMINARE INSIEME DOPO TRIESTE

LA DEMOCRAZIA COME ESPERIENZA E COME RESPONSABILITÀ

Dal 3 al 7 luglio 1000 delegati da tutta Italia hanno partecipato alla 50° settimana sociale dei cattolici italiani, dedicata al tema della democrazia.

A qualche mese di distanza, riprendere in mano quel materiale significa ritrovare la memoria di un'esperienza bella e importante, e anche mettersi di fronte alla responsabilità che quell'evento rappresenta in futuro per i cattolici.

Un'esperienza memorabile, per le presenze, un terzo delle quali rappresentato dai giovani, per il coinvolgimento della città che si è mobilitata e quasi trasformata per accogliere i partecipanti, per la presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e di Papa Francesco, con i loro messaggi forti e coraggiosi.

Da notare la preoccupazione per i giovani, avvertita ormai come un'urgenza. La questione dei giovani chiama in causa il protagonismo giovanile, da sollecitare e da favorire, e il dialogo tra le generazioni, ciascuna impegnata ad accogliere la differenza di cultura e di sensibilità rappresentata dall'altra.

Il tema della democrazia è stato declinato sul registro della partecipazione, della democrazia alla portata e alla responsabilità di ciascun cittadino. Anche ai partecipanti è stata chiesta e offerta la possibilità di fare lì, sul campo, un'esperienza di partecipazione. Nella città di Trieste si sono aperte 18 "Piazze della Democrazia" nelle quali sono intervenuti un'ottantina di relatori e testimoni per parlare di energia, partecipazione giovanile, sport, Europa, salute, scuola, pace, giustizia, formazione politica. Spazi aperti anche alla cittadinanza come i "Villaggi delle Buone pratiche" nei quali circa 110 tra imprese, associazioni, cooperative, Università hanno presentato le proprie realtà e attività dando vita anche a 18 "Dialoghi delle buone pratiche": anche la nostra diocesi ha partecipato con un progetto sulle "CER, palestra di democrazia" in cui è stato presentato il

LA 50° SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI CHE SI È SVOLTA A TRIESTE È STATA UN'ESPERIENZA MEMORABILE DI DEMOCRAZIA. FACCIAMO IN MODO CHE NON RESTI SOLAMENTE UN BEL RICORDO



percorso partecipativo della costituzione delle Comunità Energetiche Rinnovabili.

Dal lavoro di queste giornate è nato un patrimonio immenso che è messo a nostra disposizione (nostra, non solo dei delegati ma di tutta la Chiesa, di tutti noi cittadini): contenuti, provocazioni, riflessioni da non lasciar cadere, da far diventare fermento del lavoro da fare "Insieme" come dice anche il percorso avviato per il dopo Trieste.

Ecco allora alcune proposte concrete:

- 1. Dialoghi delle buone pratiche:** per valorizzare la partecipazione sociale che c'è nei territori e tessere sinergie fra le buone pratiche
- 2. Piazze della democrazia:** per stimolare il dibattito pubblico e la presa di coscienza intorno a temi rilevanti per il territorio
- 3. Villaggi delle buone pratiche:** per valorizzare le buone pratiche del territorio, coinvolgere la cittadinanza, stimolare la partecipazione sociale;
- 4. Laboratori della partecipazione:** per continuare ad esercitarsi nell'ascolto di comunità e nell'individuazione di priorità, segnalazioni o orientamenti
- 5. Incontri di condivisione tra amministratori:** per promuovere momenti di confronto e di condivisione tra cattolici che vivono l'impegno politico
- 6. Consigli comunali dei ragazzi e delle ragazze:** per promuovere la partecipazione dei

più giovani, attivare processi di riflessione sulla città e sulla comunità, avvicinare i più giovani alla vita delle istituzioni

- 7. Comunità energetiche rinnovabili:** per dare continuità all'impegno per l'ecologia integrale e la conversione energetica, per creare esperienze di partecipazione e comunità intorno a temi concreti

Il lavoro non manca. L'analisi delle proposte concrete rende consapevoli della loro vitalità e della loro concretezza. Ha bisogno della disponibilità di tutti e dell'entusiasmo di tanti.

Eugenio Bignardi



UNA TOVAGLIA PER TRIESTE

Sul fronte del centro congressi TCC dove si svolgevano i lavori nella 50 Settimana Sociale era appesa una "tovaglia", frutto di un lavoro fatto nelle scuole della città.

La tovaglia, larga 1,80 metri e lunga 90, è stata cucita da circa 2mila studenti delle scuole di vario ordine e grado, che hanno assemblato pezzi di stoffa usata, significativa per la loro storia personale. C'è quindi chi ha portato in classe un lembo della vestaglia della nonna, chi una vecchia felpa, chi, appassionato di sport acquatici, un pezzo di vela, chi stoffe provenienti dall'Africa. L'iniziativa è stata promossa dal laboratorio Scienza e fede della Diocesi di Trieste e richiama al tema della Settimana sociale.

La maxi tovaglia è stata srotolata in piazza Unità d'Italia a ora di pranzo per mangiare assieme e per "condividere il proprio cibo con chi non ha": è il flash mob realizzato dagli studenti delle scuole di Trieste in vista della 50/a Settimana sociale dei cattolici in Italia. Poco dopo le 13, oltre mille ragazzi si sono seduti ai due lati della tovaglia e, dopo un veloce pranzo, hanno donato generi alimentari destinati alle famiglie indigenti.

Dal 3 al 7 luglio è stata stesa sulla ringhiera del GCC in porto vecchio. Davanti le sono passati Mattarella, le forze dell'ordine, i volontari ed i funzionari della CEI, i cardinali, i vescovi e i mille delegati provenienti da tutt' Italia. L' ha soprattutto osservata papa Francesco, transitandole davanti in carrozzina appena sbarcato dall' elicottero, con il vescovo Enrico vicino che gliela illustrava. Il 7 sera era già smontata ed insacchettata in una settantina di pezzi che viaggeranno in tutt' Italia.

Verrà spedita in 70 parti del nostro paese con un libretto che racconterà la sua storia ma soprattutto con un biglietto d'accompagnamento che augurerà che al singolo pezzo si attacchino tanti altri, che il metro e mezzo recapitato diventi centinaia di metri di tovaglia formata da migliaia di pezzette, colorate, usate, scritte, meditate, attorno alle quali tanti possano sedersi e condividere un grande sogno di moltiplicazione dei pani e dei pesci a cui nessun cristiano può sottrarsi.

Eugenio Bignardi

CAMPO ADULTI: CUSTODIRE LA DEMOCRAZIA

“Custodire la democrazia”: con questo titolo, adulti e famiglie dell’Azione cattolica di Cremona si sono dati appuntamento per riprendere, condividere e approfondire l’eco della Settimana sociale dei cattolici italiani da poco conclusa. Se è vero che la democrazia è apparentemente il sistema politico più “normale” ai nostri giorni (almeno per noi europei), non è scontato comprenderne i fondamenti e distinguerne le esperienze sostanziali da quelle solo formali (oggi per esempio siamo spesso in presenza di democrazie illiberali o di democrazie soltanto elettorali...).

Ha accompagnato l’esplorazione di questo tema Michele Bellini, giovane studioso di discipline politiche e autore di un recentissimo interessante libro sulle prospettive politiche dell’Europa (*Salviamo l’Europa – otto parole per riscrivere il futuro*). La sua competenza e la sua passione hanno spinto i presenti a considerare in profondità le ragioni di una partecipazione come cattolici alle vicende del nostro Paese e alla costruzione di un’autentica democrazia: riscoprire un senso di appartenenza alla propria comunità aperto e solidale, ritrovare il coraggio dell’impegno politico nelle istituzioni, generare occasioni di vero dialogo che permettano alle differenze e alle prospettive plurali di trovare punti di

**LA DEMOCRAZIA È
UN BENE PREZIOSO
MA DEPERIBILE.
TUTTI DOBBIAMO
CONTRIBUIRE ALLA
SUA BUONA
SALUTE**

incontro per il bene comune sono apparsi obiettivi davvero imprescindibili per noi, per le nostre comunità civili (ma anche ecclesiali), per il futuro dei nostri figli e del nostro mondo, sempre più interconnesso e destinato a sperimentare forme sempre più profonde di integrazione e di unità. A noi fare in modo che tale unità sia costruita sul rispetto e la valorizzazione della dignità di ciascuno e non sulla

subordinazione dell’uomo alle leggi dell’avere e del potere, che ci riducono a miseri ingranaggi nella logica di una macchina senza cuore.

Di seguito l’esperienza di una famiglia di Cassano d’Adda che ha partecipato per la prima volta *Dal 30 agosto al 1 settembre, presso la Casa Sant’Omobono di Cesenatico, si è tenuto un Weekend AC, dedicato ad adulti e famiglie, al quale io e la mia famiglia abbiamo avuto la possibilità di partecipare, il cui tema era centrato sul custodire la democrazia sui fondamenti di libertà, uguaglianza e partecipazione al passo coi tempi di oggi.*

Nelle varie riflessioni durante i nostri incontri ci ha aiutato e fornito vari spunti Michele Bellini, esperto di politiche europee. Sapientemente e con passione ha sviscerato il tema, partendo da un primo lavoro di gruppo, che poneva la realtà del condominio quale similitudine con la democrazia.

Aggiungerei ai vari fondamenti anche l’accoglienza, la condivisione e i momenti di preghiera che hanno permesso alla mia famiglia di vivere a pieno queste giornate ricche di partecipazione durante i dibattiti e anche nei momenti di relax. Momenti in cui abbiamo avuto la possibilità di conoscerci e riflettere su quanto discusso e scambiare tra di noi le varie opinioni sulla base del principio democratico.

Quindi, come ci ricorda Papa Francesco, mantenere viva la democrazia è una sfida che la storia ci pone, nella quale dovremmo avere tutti il coraggio di lavorare per il bene comune e scuotere le nostre istituzioni e i nostri governanti ad ascoltare quelle che sono le esigenze e i bisogni delle varie comunità.

Carmine (con Ida e Bianca)



RICORDANDO LUIGI ZAMBINI



Scomparso nel culmine dell'estate, alla si dice veneranda età di 97 anni, Luigi Zambini non è stato solo una delle figure più longeve del laicato cattolico cremonese, ma tra le più significative nella testimonianza del valore formativo ed ecclesiale dell'associazionismo laicale professionale, forma propria ed autonoma per vivere la fede, incarnata nella storia, attraverso la dimensione professionale vissuta come vocazione, tra competenza, spiritualità e servizio. Luigi Zambini fu un cristiano esemplare, un laico cristiano a tutto tondo, che ha trafficato i talenti ricevuti – bontà di carattere, pacatezza e mitezza nel tratto, stile di vita sobrio e misurato, solidità di cultura, equilibrio interiore ed esteriore, postura saggia – mettendoli a frutto nella vita familiare, nelle relazioni sociali e associative, nella scuola soprattutto, nella politica. Apparteneva alla generazione dei costruttori: nati durante il fascismo, vivono la giovinezza nel fervore della ricostruzione postbellica, vivono la fede cristiana nell'esperienza formativa dell'oratorio e della parrocchia, sotto la guida di sacerdoti illuminati, famiglia e lavoro sono i campi e i confini del loro impegno, vivono il tempo della storia nel ritmo e nel respiro della Chiesa, in piena libertà ed obbedienza "adulta". Così fu Luigi Zambini, cresciuto nell'oratorio di S. Agata, alla scuola del grande parroco, il mitico mons. Guido Astori, amicissimo di Mazzolari. Maestro elementare, diede il meglio di sé nell'Associazione Italiana Maestri Cattolici, perché, diceva, la professione docente, così delicata e cruciale, è bene viverla non da soli. L'Associazione è un ottimo antidoto all'individualismo, ti aiuta, ti fa crescere, ti

LUIGI ZAMBINI SE NE È ANDATO QUEST'ESTATE DOPO UNA VITA LUNGA ED INTENSA. È STATO UN LAICO CRISTIANO "A TUTTO TONDO", ESEMPLARE NELLA PROFESSIONE E NELL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO. L'AC E LA REDAZIONE DI DIALOGO LO RICORDANO CON GRANDE AFFETTO

garantisce dialogo, confronto, aggiornamento; è scuola di iniziativa pedagogica e spiritualità professionale. Parole, oggi, quasi del tutto inascoltate! Accanto all'AIMC, il Sindacato Sinascel, l'Azione Cattolica e, appena dopo, la politica. Negli anni 60 fu eletto consigliere comunale a Cremona e, per la stima di cui godeva, capogruppo DC, ma, avendo vinto il concorso direttivo e assegnato in Basilicata,

dovette dimettersi. Rientrato a Cremona, fu a lungo, fino al pensionamento, direttore didattico alla Scuola Elementare "Trento e Trieste", molto stimato ed apprezzato per la sua saggezza di governo. Di più, nel collegio dei direttori Zambini era un po' il padre nobile. Il suo impegno politico, nelle forme organizzative del tempo, non si manifestò attraverso incarichi o responsabilità dirette, bensì nell'accompagnamento, direi sapienziale, dei gruppi giovanili del rinnovamento che attingevano volentieri alla sua parola ed alla sua cultura nei fondamenti della Dottrina Sociale Cristiana. In ambito ecclesiale, per le sue doti di prudenza e mediazione, da tutti riconosciute, Zambini fu scelto come moderatore laico durante i lavori del Sinodo Assi-Nicolini. Aveva anche coltivata predisposizione e facilità di scrittura. Il "Pierino" che firmava i pensieri settimanali su "La Vita Cattolica", direttore don Vincenzo Rini, era lui. Anche "Dialogo" lo annoverò tra i suoi redattori e ricordiamo con gratitudine e affettuosa stima i suoi contributi che spaziavano, con acutezza di giudizio, nei paesaggi socioculturali del cattolicesimo democratico.

Franco Verdi

IN RICORDO DI LILIANA

Vent'anni fa, il 16 ottobre 2004, uno scontro frontale con un TIR e poi il sopraggiungere di altri due camion, uno dopo l'altro, poneva fine alla vita di Liliana Vezzoli, da oltre quindici anni segretaria diocesana dell'Azione Cattolica di Cremona.

Aveva 76 anni, ma, oltre a dimostrarne molti di meno, conservava l'entusiasmo, la vitalità e l'esuberanza di una giovane. La sua morte fu per tutti noi, che avevamo lavorato per anni fianco a fianco con lei, un dolore lacerante che solo la fede nel Cristo risorto ha potuto trasformare in una visione di speranza.

Liliana era nata a Soncino, aveva ottenuto il diploma di maestra d'asilo e si era poi trasferita a Cremona, dove era passata dall'insegnamento alla direzione di una scuola materna. La sua giovinezza era stata segnata dalla militanza nella Gioventù femminile di Azione Cattolica, dove aveva assunto anche incarichi di responsabilità nella formazione delle "Aspiranti" e delle "Giovanissime".

Negli anni della maturità aveva militato nelle A.C.L.I., divenendo anche vice presidente diocesano; ma la scelta fondamentale, che aveva dato un orientamento decisivo alla sua vita, era stato l'ingresso in un istituto secolare, un modo cioè per consacrare a Dio tutta la sua vita, senza rinunciare all'impegno nel mondo, alla sua professione (tanto amata e vissuta con una dedizione e una generosità assolute) e alla lotta, quotidiana, contro tutte le forme di prevaricazione e di ingiustizia sociale, a vantaggio, soprattutto della donna e delle categorie più deboli e indifese.

A metà degli anni Ottanta era ritornata nell'Azione Cattolica dove subito si era impegnata nelle iniziative di formazione rivolte agli "anziani", portando questo ambito, da una posizione defilata, quale era in precedenza, ad una delle prime e più importanti attenzioni: fu soprattutto lei a dare il via ai "campi scuola" per la Terza Età, e fu lei a volere i ritiri e i corsi di esercizi, sempre per questa fascia d'età, dove la Parola veniva rimessa al centro, e alle persone anziane veniva riconosciuto un ruolo attivo e primario nell'ambito della formazione spirituale e della testimonianza di fede.

Poi Paola Bignardi, allora presidente diocesana, la volle come segretaria, e la sua attività si moltiplicò, e il suo campo d'azione si allargò enormemente.

Quando, come assistente diocesano, andavo a portare un saluto ai vari campi scuola, lei veniva sempre, e sapeva coinvolgersi immediatamente, portando ovunque una ventata di entusiasmo. I giovani la chiamavano, affettuosamente, "zia", dandole, senza saperlo, una grande gioia.

A VENT'ANNI DALLA MORTE L'AC RICORDA CON AFFETTUOSA GRATITUDINE L'AMICA LILIANA VEZZOLI, "DONNA INNAMORATA DEL SUO SIGNORE, DELLA VITA, DELLA BELLEZZA, DELL'AMICIZIA, DELLA GRATUITÀ"



Nell'omelia che ho tenuto ai funerali, mi sono rifatto alle figure di Marta e di Maria, nel Vangelo di Giovanni, ed ho detto: "Le due sorelle incarnano qui le due anime del cristiano, le due componenti necessarie, diremmo complementari, per la vita cristiana: da una parte il servire, l'andare verso il prossimo, il darsi da fare per l'uomo e per il mondo, e dall'altra parte il bisogno di Cristo, l'ascolto, la necessità di stare con lui, il dimorare in lui. Quello che Gesù ci insegna, in questo episodio, è che l'azione deve nascere dalla contemplazione, la nostra carità deve venire dalla sua, dal suo donarsi a noi, nella Parola e nel pane spezzato."

Poi continuavo: "Liliana non era né Marta né Maria, ma ha saputo essere, in qualche modo, Marta e Maria nello stesso tempo. Era Marta quando si dava da fare per preparare, per organizzare, quando stava al telefono per ore, quando sapeva incontrare le persone e le sapeva ascoltare e le spronava (...). Era Marta quando assumeva un extra-comunitario e gli firmava le carte perché potesse avere il permesso di soggiorno, o quando "intervistava" la ragazza albanese che stava a mendicare alle porte del Duomo, e le trovava un lavoro, e la mandava a scuola d'italiano.

Ed era Maria quando stava, per ore, ogni giorno, ai piedi del Signore, spinta da una fame inesauribile del pane della Parola.

Nelle testimonianze che sono giunte, numerose, in quei giorni così tristi ma anche così luminosi, riferendosi a lei si è parlato di "vita come dono" e di "donna innamorata", innamorata "del suo Signore, innamorata della vita, della bellezza, dell'amicizia, cui credeva intensamente e che sapeva vivere con la trasparenza e la gratuità del cuore".

Questa è stata Liliana per noi, questo è stato il dono che il Signore ha voluto fare alla nostra Azione Cattolica diocesana.

d. Andrea Foglia

Mi piace pensare così alla nostra associazione: una costellazione dove ogni associato è una stella. Ci sono stelle vicine, ma anche stelle che stanno a grandi distanze tra loro. Eppure, tutte formano un'unica parte, la costellazione.

E quand'è il momento migliore per guardare il cielo e cogliere quelle forme che si disegnano?

Quante volte ci sarà capitato, durante un camposcuola, la sera, di alzare lo sguardo e poter ammirare la distesa di stelle?

Pare allora che l'Azione Cattolica sia così: tante persone, spesso anche lontane, che condividono l'appartenenza alla Chiesa e all'associazione. Ed è bello avere delle occasioni per ritrovarsi e condividere dei momenti insieme.

Questi momenti sono certamente presenti durante la fase eccezionale che è l'estate. Tanti campiscuola, in tutta Italia, vedono radunati associati, di tutte le età. Ma quanti giovani sono coinvolti in queste relazioni belle e significative?

Luglio e agosto, anche per questo 2024, è stato ricco di incontri, per i giovani della nostra associazione diocesana.

Ragazzi, giovanissimi e giovani hanno avuto occasioni di vivere l'associazione ad ampio respiro, a livello diocesano e nazionale.

Proviamo a dare spazio a loro, per raccontarci le esperienze vissute.

Indicazioni spazio-temporali: tipologia di camposcuola, date e luoghi

ACR: Dal 10 al 17 agosto, a Ravascletto (UD) si è tenuto il campo estivo diocesano dell'ACR.

ISSIMI: Il 27 luglio è iniziato il "Campo Issimi",

UN'ESTATE INTENSA E PROFICUA QUELLA DEI CAMPISCUOLA DI ACR, ISSIMI E GIOVANI. TRE VOLTI DIVERSI DELL'UNICA GRANDE FAMIGLIA DELLA GIOVENTÙ DI AC

l'ormai tradizionale settimana organizzata dalla nostra diocesi. La meta di quest'anno era Sauze d'Oulx, un piccolo paese della Val di Susa in provincia di Torino.

GIOVANI: Campo nazionale del Settore Giovani, tenuto a Castellammare di Stabia, dall'1 al 4 agosto.

Protagonisti: a chi era rivolta l'esperienza?

ACR: Il campo ACR è proposto a ragazzi dai 6 ai 14 anni, ma vede

coinvolti diversi giovani e giovanissimi a cui è chiesto di essere educatori.

ISSIMI: Il campo issimi è rivolto a ragazzi dalla prima alla quinta superiore.

GIOVANI: il campo nazionale è pensato per tutti i giovani, dai 19 ai 30 anni, provenienti da tutt'Italia.

Tema: cosa hanno potuto toccare con mano i nostri giovani?

ACR: Il titolo del campo era "Hai la mia parola". Al centro delle attività la storia di Geremia, inviato da Dio al popolo d'Israele per risvegliare la speranza in un tempo di angoscia. Nonostante le difficoltà, anche quando sembra che Dio abbandoni il popolo d'Israele, la speranza si fa viva. La Parola muove la vita di Geremia e lo accompagna lungo il suo cammino: la sequela nasce, si irrobustisce, porta frutto e diventa generativa. Così anche nell'esperienza dei ragazzi la Parola diventa immersiva e invita loro a condividere i propri talenti arricchendo il gruppo e la comunità. Con la loro testimonianza essi annunciano la fedeltà di Dio che si prende cura della Chiesa e di tutta l'umanità. I ragazzi hanno sperimentato lo stare insieme e l'importanza di fare squadra tra loro. In ogni gioco e attività è essenziale la partecipazione di tutti poiché

solo se ognuno condivide il proprio talento e si dona agli altri, si può fare tanta strada insieme.

ISSIMI: Il cuore di questa esperienza sono state le attività, che per quest'anno si sono incentrate sul tema dell'amore, fulcro dal quale poi è scaturito il nome del campo: "Questione di feeling". Abbiamo cercato di definire cosa è l'amore e come si manifesta, parlato delle nostre relazioni sempre più vissute in modo virtuale, dell'importanza e della centralità dell'amore verso sé



stessi, il fallimento nei rapporti con gli altri e l'affettività consapevole.

Ma non sarebbe stato un vero campo in montagna se non ci fossero state gite. Arrivare tutti insieme alla meta, però, è valso ogni fatica.

Tutti i giorni abbiamo reso la preghiera protagonista con la messa, le lodi, i commenti al Vangelo e la compieta.

GIOVANI: Facendo eco alle sollecitazioni di Papa Francesco, lo scorso 25 aprile, in piazza San Pietro, in occasione dell'incontro con noi associati, quando ci aveva lasciato tre riflessioni sul tema dell'abbraccio, è nata l'idea di "*Fatta a mano: la responsabilità che manca, che salva, che cambia la vita*", titolo e tema del campo nazionale.

L'esperienza associativa è intrisa del concetto di responsabilità, sia essa declinata nel concreto rivestire un ruolo a livello diocesano, regionale, nazionale, ma anche e soprattutto nell'essere testimoni della Missione che ognuno di noi ha scelto di condividere in quanto associato. Facile a dirsi, ma molto spesso difficile a farsi, soprattutto per noi giovani frequentemente sbalottati tra desideri e ambizioni, insicurezze e fragilità.

Abbiamo riflettuto su come vivere e far vivere l'AC in una società individualista e complessa, ma che non ci vede mai soli durante il viaggio. Nel lessico dell'AC questa consapevolezza prende il nome di "corresponsabilità". Siamo stati chiamati a rappresentare cosa significa per ognuno l'AC, utilizzando materiali di scarto, per poi lavorare in gruppo e mettere insieme i lavori: unire le proprie differenze e sensibilità verso il raggiungimento di un obiettivo comune.

Il terzo giorno è ruotato attorno ad alcuni momenti che hanno provato a far riflettere su come la responsabilità può cambiare la vita.

Guadagno: cosa ti porti a casa dall'esperienza vissuta?

ACR: Se per i ragazzi l'esperienza del campo diventa un laboratorio per apprendere una convivenza all'insegna della pace, della tolleranza e dell'ascolto, dove sperimentare ed esercitare valori e atteggiamenti



che i ragazzi incontreranno durante la loro crescita spirituale e personale, anche per noi educatori questa esperienza è formativa. È stato un campo particolarmente denso di nuove sfide e arricchimenti reciproci; ci auguriamo di aver consolidato il lavorare insieme con fiducia gli uni verso gli altri, facendo nostro il messaggio di impegno e dono trasmesso al campo.

ISSIMI: Noi educatori siamo stati davvero contenti di come è andata la settimana: provenienti da esperienze, idee e contesti diversi, ci siamo trovati uniti negli obiettivi e nel desiderio di andare oltre all'essere semplici animatori.

La vera forza del campo però sono stati sicuramente i ragazzi che hanno saputo donarci la voglia di esserci, la capacità di mettersi in gioco e in discussione. Sono riusciti a fidarsi e a buttarsi, a portare il desiderio di includersi e non lasciare indietro nessuno.

Abbiamo parlato di amore, ma soprattutto lo abbiamo visto e lo abbiamo sperimentato. Questa settimana ci ha dimostrato che vivere amando è possibile e quando ci chiediamo perché è stato così bello provare tutto ciò, ci tornano in mente le Sue parole: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri".

GIOVANI: Vivere un campo nazionale sul tema della responsabilità all'inizio di un mandato è stato sinceramente speciale ed estremamente formativo, ma, ancor più prezioso è stato il conoscere realtà diverse e dialogare con persone provenienti da tutta Italia che condividessero il carisma dell'AC.

Spot pubblicitario: perché partecipare a queste occasioni?

La forza dirompente dell'AC travalica da sempre il tempo e lo spazio, sa superare le difficoltà e le fatiche locali e adattarsi ai tempi. Per farlo al meglio, l'associazione ha bisogno di quella voglia di "osare l'inedito" e di quella passione che vediamo tutti i giorni negli occhi degli associati che con la propria testimonianza le danno costantemente un nuovo slancio.



Giulia Ghidotti, con i contributi di

Eleonora Buttarelli, Francesco Contardi e Matteo Boverini



CALENDARIO

Weekend per educatori ACR e giovanissimi
sabato 19 - domenica 20 ottobre

Campo diocesano Giovani
8 -9- 10 novembre
dalle 19 del venerdì al pranzo della domenica
Casa per ferie Berbenno (BG)

Ritiro spirituale unitario
giovedì 21 novembre dalle 19 alle 22

Momento spirituale per Giovanissimi
domenica 1 dicembre

Momento spirituale zonale per ragazzi
14 - 15 dicembre
in base al calendario della propria Zona

Momento spirituale per Giovani
venerdì 20 dicembre, alla sera

Campo invernale Giovanissimi
27-30 dicembre

Campo invernale preadolescenti ACR
2-5 gennaio 2025
S. Martino di Castrozza

Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre il sito www.azionecattolicacremona.it
e mettete like sulla pagina Facebook dell'AC di Cremona: <https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR>

ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

lunedì- mercoledì- venerdì dalle 9 alle 11,30

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

on-line

www.azionecattolicacremona.it

segreteria@azionecattolicacremona.it

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXXIII n. 7/8 2024 numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

